

LE SVOLTE DEL PCI

lificavano come «espansione monopolistica». Su questa base oggettiva era maturato drammaticamente (passando anche per avventure reazionarie come il governo Tambroni) il passaggio dal centrismo al centro-sinistra che consisteva nell'allargamento al Psi della base governativa a centralità democristiana. Questo processo era stato difficile per la Dc (aggregazione di una nuova maggioranza al posto di quella degaspenziana), ed era stato difficilissimo, anzi traumatico per la sinistra: l'avvicinamento tra Psi e Psdi nella prospettiva dell'unificazione aveva portato alla scissione del Psi e alla nascita del Psiup, c'era un netto peggioramento dei rapporti tra socialisti e comunisti che per la prima volta si trovavano su opposti versanti. Fu difficile per i comunisti definire il giudizio e la linea di condotta verso il nuovo quadro politico ma li soccorse, ancora una volta, la genialità dialettica di Togliatti che scorse il carattere non univoco ma ambiguo del centro-sinistra: «un terreno di azioni più avanzate alle forze democratiche e a noi stessi» purché si salvaguardasse l'unità a sinistra. Terreno più

proposta politica.

Obbedendo ad una formula tradizionale, Luigi Longo dedica la prima parte della sua relazione alle questioni internazionali dando un giudizio di «pericolosa acutizzazione». Dopo l'intervento Usa a S Domingo è ora la volta del Vietnam mentre si mantiene il voto Usa all'ingresso della Cina nell'Onu. Naturalmente Longo non poteva prevedere quali sconvolgimenti mondiali e negli stessi Stati Uniti avrebbero stati prodotti dal conflitto vietnamita; egli piuttosto pone l'accento su due elementi: una messa a rischio della coesistenza Est-Ovest e, soprattutto, l'acuirsi del contrasto Cina-Urss che non solo priva il Vietnam dell'indispensabile aiuto politico e militare, ma che può «spingere sino ad atti irreperibili di follia». Fedele all'impostazione di Togliatti, egli fa appello affinché «al di là delle profonde divergenze attuali prevalga l'interesse unitario della comunità socialista e del movimento comunista...almeno sul piano dell'unità d'azione». Si tenga conto che nel dibattito congressuale aveva avuto un qualche peso l'opinione che fosse ormai in-

della società, ed altri che paventavano uno «sfondamento» di posizioni riformiste nel movimento operaio. Quei compagni possono oggi rendersi conto della erroneità delle loro previsioni. «Il tentativo di centro-sinistra si è dimostrato velleitario e inadeguato anzitutto perché le classi dirigenti borghesi hanno opposto una risoluta opposizione a modificazioni delle strutture e degli equilibri economici e sociali». Ed ora l'alleanza ha abbandonato, in nome di una congiuntura che dà per esaurito il «miracolo economico», i suoi incerti impegni iniziali, e il gruppo dirigente doroteo della Dc si acconia a sostenere un rilancio dell'espansione monopolistica. Su questo sfondo, c'è anche una ripresa, dopo serie difficoltà, di un movimento di lotte operaie. E c'è pure una certa ripresa del confronto politico, di cui è espressione la proposta del socialista Lombardi di un «Eliseo 2», cioè di un dialogo sui nodi di «una politica economica della sinistra». Longo apprezza e propone alcuni temi: attuazione dell'ordinamento regionale, la programmazione soprattutto in funzione del Mezzo-

onta la prima delle grandi questioni controverse nel partito: la concezione di un diverso sviluppo economico. Respinge alludendo a posizioni elaborate da Ingrao e da una certa area culturale i rischi di una impostazione «globale», «quasi che alternativa programmatica, il nuovo «modello» di sviluppo, come si dice, potessero e dovessero attuarsi in blocco» col rischio di cadere in posizioni duramente propagandistiche. Respinge la suggestione di una laborazione organica a priori di un «modello» da cui, per deduzione, far derivare l'intera impostazione politica. Il programma, la proposta non possono che essere una linea di sviluppo, una indicazione di marcia, capace di dare indirizzo e unità alla molteplicità delle lotte e delle rivendicazioni ravvicinate e graduali. Occorre «elasticità politica» che sola può consentire di far avanzare gli obiettivi concreti che via via si presentano come prioritari. La congiuntione con la prospettiva del potere si realizza nel movimento che, partendo dal concreto immediato, «vuol incidere non solo sul livello dei profitti, ma sulla



Real
Zaccagnini
Gava, Moro
Meneghini
e Saragat
al tavolo
delle trattative
per la
formazione
del governo
Moro (1963).
primi
quadriportici
organici
di centri
sinistri

avanzato perché il centro-sinistra sorgeva come ipotesi di risposta riformista rispetto all'erezione delle contraddizioni del sistema spostando così oggettivamente in avanti il conflitto sociale e il gioco politico. Ma anche terreno di rischio perché il Psi conferiva una propria subalternità alla continuità democristiana. Quando il congresso si riunisce, il centro-sinistra appare esausto, le sue ipotesi centrali (la programmazione riformatrice e l'isolamento e indebolimento del Pci) sono palesemente fallite dando luogo anche a episodi involutivi e minacciosi per la democrazia, come il quasi complotto Segni-De Lorenzo dell'estate 1964. Si è aperta la crisi del governo Moro. Il Pci aveva oscillato a lungo sul modo di reagire (ad esempio ponendo in maniera improvvisata e non convincente il tema di una diversa unificazione tra i partiti di sinistra). E, ancora nel dibattito precongressuale, si era tormentato attorno al giudizio se il centro-sinistra avesse fallito, al pericolo di integrazione socialdemocratica della classe operaia, al tipo di tervenuta una crisi della coesistenza pacifica e che occorresse cambiare strategia: posizione tuttavia battuta. Longo sollecita un dialogo tra le forze democratiche italiane per atti che contribuiscano, a partire dall'interesse nazionale, a rasserenare il clima generale: disimpegno nucleare dell'Italia, non rinnovo di ambedue i patti militari alla loro scadenza, riconoscimento della Cina e della frontiera tedesca dell'Oder-Neisse, critica dell'intervento Usa in Vietnam. Significativo il giudizio ottimistico che il segretario esprime sulla situazione nel blocco orientale: egli vede in quei paesi il compimento concreto ormai della svolta kruscioviana e una nuova fase di alto sviluppo: un giudizio che sarà tragicamente smentito dopo poco più di due anni.

Ma naturalmente il nocciolo della relazione - come del resto delle «Tesi» preparatorie del congresso - è costituito dal giudizio sulla fase politica. Vi erano compagni, dice, che prevedevano che il centro-sinistra avrebbe portato ad una attenuazione degli storici squilibri

giomo, le autonomie, l'università. Come deve intervenire il movimento dei lavoratori nella costruzione di una nuova fase economico-sociale? «L'affermazione dei diritti sindacali e del potere contrattuale nella fabbrica, la rivendicazione e la conquista di nuove posizioni d'intervento e di controllo della classe operaia nella gestione delle aziende...acquistano oggi un'importanza centrale. Queste lotte, però, devono procedere di pari passo con una più generale battaglia per lo sviluppo della democrazia in tutti i campi della vita sociale, con un'azione rivolta ad accrescere anche il peso dei ceti intermedi... con la lotta contro lo svuotamento delle funzioni del parlamento e degli enti locali, per la riforma dello Stato». Una tale impostazione, che esprime l'intento di portare la classe operaia alla testa di un vasto schieramento sociale, non poteva che escludere suggestioni di tipo operaistico come quella del «controllo operaio».

A questo punto, Longo af-

oro destinazione, sulle scelte di investimento, sulla libertà di decisione dei grandi gruppi monopolistici. In quanto allo scenario politico, il relatore ribadisce il giudizio di «fallimento» del centro-sinistra e aggiunge che è vero che c'è un'acuta tensione tra Pci e Psi, è anche vero che si percepisce uno spostamento a sinistra del Paese. E' pure l'obiettivo esplicito di lotare contro l'unificazione socialdemocratica in marcia. «I punti politici centrali della piattaforma dell'unificazione sono quelli che, da anni, le forze capitalistiche dirigenti e le forze moderate e di destra della Dc pongono come condizioni per la collaborazione col Psi. Insomma, completo cedimento e liquidazione di quella «autonomia del Psi», che era stata proclamata con tanta energia al congresso di Venezia del 1957. Ed ecco Longo delineare uno scenario in positivo, partendo dalle novità nel mondo cattolico che consentono di rilanciare la strategia dell'unità democratica. Qui fa la sua affermazione più solenne, che avrà una gran-

Ottobre 1966:
nasce
il Partito
Socialista
Unificato

Scopero
alla Fiat
Lungotto
di Torino.
La polizia
presidia
i cancelli.
Al centro,
Giovanni XXIII
dibattito: poiché
Si dica chiaramente
se si vuole altro. Le
domande: che cosa
fare di più e di cosa
care ogni parola
cellula al Cc? Far
decisione la co
sì, o, la diffide
Il congresso «
diatamente con i
to di Amendola.
uscire da qui, di
forma unitaria p
democratica del
mica e politica.
tenza per dipanare
la lotta alla disc
processo di rior
espansione mon
aggravato la co
raia e cronicizzata
pazione di mass
to politico oltre c
te le previsioni i
raccini sono saliti
rimane è l'intatta
fase centrista che
anche col centro
capitalismo italiano
tato alla maturità
peo. Il Pci deve
sue mani l'iniziativa

esso è già lato. E, aggiunge, «È una serie di cose si potrebbe fare diverso? Pubblichiamo che corra dalla pesare su ogni contestazione, il punto?» «Decolla» immediatamente il forte intervento. Dobbiamo far uscire, una piattaforma per la soluzione della crisi economica. Il punto di partire: la matassa è l'occupazione. Il riorganizzazione e monopolistica ha condizione operativa la disoccupazione, che è un dato sociale. Tutte le cose del «Piano Pirella», e quel che riguarda la eredità della sinistra, il centro-sinistra, il centro non si è portato di quello europeo a prendere nelle mani per la ripresa

tismo del contropiano, estrarre la eventuale o genericità di tale piattaforma, indicando concrete alternative. Si eviti, invece, che la discussione sul tema di sviluppo diventi uno alibi per sfuggire all'responsabilità dell'ora presente. La chiamata in campo da Pietro Ingrao, il quale viene con un discorso sull'organicità e anche per la sembra assumere il tono di una relazione di minaccia, a una sistematizzazione delle provocazioni che egli ha eliminato nei due anni scorsi.

Siamo spingere le masse e le politiche democratiche in premessa - a lotteria - una riedizione del vento che comporterebbe l'aggravamento della crisi monopolistica. Dobbiamo incoraggiare ciò che accresce la resistenza della sinistra dc, del Psi, ma questo non basta e solo un sostenere il socialdemocratico: il meccanismo di accumulazione. In quanto alla proposta di Amendola, essa «comporta un quadro vasto di misure non solo immediate ma di grossa portata strutturale» per cui, per raggiungere anche solo una parte degli obiettivi contro la disoccupazione, occorre incidere non solo sugli orientamenti delle aziende pubbliche ma anche sui grandi gruppi monopolistici: ed è proprio su questo più alto livello di scontro che si manifesta la carenza dell'azione del Pci. Egli, poi, indica come strutturare questa sorta di contropiattaforma proponendo, tra l'altro, una visione del tutto diversa delle autonomie locali che dovrebbero divenire strumento diretto di organizzazione della mobilitazione popolare, in direzione di determinate riforme sociali e politiche. Insomma, un rovesciamento di metodo e uno spostamento vertiginoso verso l'alto dell'obiettivo, rispetto all'impostazione congressuale.

Ma la parte più emotivamente ricca del discorso ingraiano è quella che riguarda il regime interno del partito. «Non sarei sincero se dicesse a voi che sono ri-

che il congresso deve, sì, rifiutare l'impostazione di Ingroa ma non ammetterebbe ostracismi politici o disciplinari. Un primo ampio riferimento polemico è contenuto nel discorso di G. C. Pajetta: «Caro Ingroa, per usare una espressione tua, non sarei del tutto sincero se non dicesse che non riesco a capire il modo con il quale fu hai posto qui il problema del dissenso... No, il problema non è di pubblicità e tanto meno di dibattito. Semmai sarebbe stato di chiarire in che cosa consiste questo dubbio, in che cosa consiste questa differenziazione... Il problema era quello di rispondere alle domande non retoriche poste dal compagno Longo. Questa risposta non è stata data al congresso».

LE SVOLTE DEL PCI

de eco: «Noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico. Come siamo contro lo Stato confessionale, così siamo contro l'ateismo di Stato. Ciò è siamo contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio a una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale e artistica ai danni di altre». Su questa base si offre ai cattolici non solo un accordo su un programma immediato ma un terreno più ampio che attiene alla prospettiva socialista. Naturalmente ciò implica il mettere in crisi l'attuale equilibrio politico e la presunta «unità» cattolica nella Dc. L'appello è a tutte le forze progressiste (fuori e dentro la Dc) per la costruzione di una «nuova maggioranza su base programmatica». Questa è cosa distinta ma collegata al recupero dell'unità a sinistra che, battuta l'unificazione socialdemocratica, deve tendere a coagulare l'intero arco delle forze «autenticamente socialiste».

sa economica. Come? Proponendo un piano di emergenza. Dunque una soluzione congiunturale che non mette in gioco le strutture? Amendola prevede l'obiezione. Si è molto discusso ultimamente, dice, di un programma economico della sinistra e del rapporto tra programmazione e modello di sviluppo, ma tutto questo è avvenuto a prescindere dai bisogni immediati delle masse lavoratrici. Bisogna rovesciare l'approccio: «offrire alla discussione e alla mobilitazione dei lavoratori e delle forze di sinistra una piattaforma di lotta contro la disoccupazione, per una politica economica d'intervento e controllo democratico che, con una programmazione democratica, assicuri la ripresa e lo sviluppo. Il piano va inteso come strumento di lotta per obiettivi ravvicinati che si legano strettamente a più avanzati traguardi di rinnovamento strutturale e di rinnovamento democratico (piena attuazione della Costituzione). C'è chi non è d'accordo? Bene, spetta a chi è in grado di dimostrare una diversa e, possibilmente, più alta coerenza d'impostazione senza cadere nella

problema è far avviare una unità su posizioni alternative; nasca da un nuovo polo unitario-raccolta di forze. Ma dipende dall'elaborazione di parte del Pci, di un programma alternativo di politica economica. Il piano di sviluppo deve delineare la sua struttura. Amendola e la sua «emergenza». «Oggi i problemi sociali, operazioni di rinnovamento congiunturale non servono più, perché è venuto in luce il nodo drammatico della disoccupazione, del suo incremento. Quel che occore è di superare gradualmente ma nel tempo il meccanismo che lega la disoccupazione allo sviluppo». Ecco la «globalità» contro cui si schierati Longo e Cossiga. Questa modifica comporta profonde trasformazioni, un nuovo assetto della società, una ristrutturazione dell'economia, una riconfigurazione profonda degli equilibri di potere e di potere. Ingrao accetta gli obiettivi, i nuovi contenuti programmatici congressuali che in modo con cui mediane noi proponiamo di risolvere la questione di

carattere, modificare, il suo insieme presiede la famosa cui si erano Amendola. d'insieme informe istituzionale, tipo di governo, una modifica degli elementi della Tesi, indicano il punto delle riforme di affrontare un nuovo

I successivi discorsi dei maggiori dirigenti fanno più o meno esplicitamente riferimento, sempre polemico, all'intervento di Ingrao, il quale riceve solidarietà esplicita solo da Garavini (che ne estremizza l'analisi dicendo che l'alternativa è al sistema e non solo di governo poiché non è possibile modificare parzialmente meccanismi politico-economici monopolistici) e consonanze più caute da Lombardo Radice, Reichlin, Sechia, Luporini. Interessante è il fatto che in numerosi interventi sono contenuti riferimenti alla tolleranza, a non drammatizzare i dissensi come a dire



Scopri
alla Fi
Lingot
di Torin
La polizi
preside
i cance
Al centr
Giovanni XXX

dibattito- poiché esso è già tale. Si dica chiaramente, aggiunge, se si vuole altro. E fa una serie di domande: che cosa si potrebbe fare di più e di diverso? Pubblicare ogni parola che corra dalla cellula al Cc? Far pessare su ogni decisione la contestazione, il bacio, la diffidenza?

tismo del contropiano, estrarre la eventuale o genericità di tale piattaforma, indicando concretezza alternative». Si eviti, invece, che la discussione sul tema di sviluppo «diventi uno alibi per sfuggire all'responsabilità dell'ora presente».

canismo di accumulazione. In quanto alla proposta di Ingrosso, essa comporta un vero vasto di misure non solo immediate ma di grossa portata strutturale per cui, per raggiungerla anche solo una parte degli effetti contro la disoccupazione, occorre incidere non solo sugli orientamenti delle aziende pubbliche ma anche sui grandi gruppi monopolistici: proprio su questo più alto piano di scontro che si manifesta la carenza dell'azione degli Stati, poi, indica come strutturare questa sorta di contropoderi proponendo, tra l'altro, una serie del tutto diversa delle economie locali che dovrebbero diventare strumento diretto di riorganizzazione della mobilità e della popolazione in direzione di

Ma, verso la fine del congresso, è Enrico Berlinguer che entra nel merito dell'analisi di Ingrao rendendo intellegibili a tutti i termini del contrasto. Alla domanda «quale linea?» egli dà una risposta consonante con quella di Amendola: ispirarsi agli interessi generali del paese